

EMANUELA ROSSI

PER UNO STUDIO DELL'INDIGENITÀ CONTEMPORANEA:
IL CASO CANADESE

ESTRATTO

da

LARES

Quadrimestrale di studi demoetnoantropologici
2024/3 (settembre-dicembre) ~ (XC)

Miscellanea



Leo S. Olschki Editore
Firenze

LARES

Quadrimestrale di studi demoetnoantropologici

Rivista fondata nel 1912 da Lamberto Loria

diretta da
Fabio Dei

XC
Settembre-Dicembre
3.2024



Leo S. Olschki
Firenze

LA RES

Rivista quadrimestrale di studi demoetnoantropologici

Fondata nel 1912 e diretta da L. Loria (1912), F. Novati (1913-1915),
P. Toschi (1930-1943; 1949-1974), G.B. Bronzini (1974-2001),
V. Di Natale (2002), Pietro Clemente (2003-2017)

REDAZIONE

Fabio Dei (direttore),
Fabiana Dimpflmeier (coordinamento redazionale),
Francesco Aliberti, Elena Bachiddu, Michela Buonvino, Fulvio Cozza, Paolo De Simonis,
Caterina Di Pasquale, Cecilia Draicchio, Marco Fabbrini, Antonio Fanelli,
Maria Federico, Mariano Fresta, Costanza Lanzara, Francesco Lattanzi, Federico Melosi,
Dario Nardini (coordinamento editoriale), Gherardo Olschki, Denise Pettinato,
Luigigiovanni Quarta, Lorenzo Sabetta, Cinzia Settembrini, Lorenzo Urbano.

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

Dionigi Albera (CNRS France), Francesco Benigno (Scuola Normale Superiore di Pisa),
Alessandro Casellato (Università 'Ca' Foscari' di Venezia), Pietro Clemente (Università di
Firenze), Sergio Della Bernardina (Université de Bretagne Occidentale), Billy Ehn (Umeå
University), David Forgacs (New York University), Lia Giancristoforo (Università di Chieti),
Martina Giuffrè (Università di Parma), Gian Paolo Gri (Università di Udine), Reinhard Johler
(Universität Tübingen), Ferdinando Mirizzi (Università della Basilicata), Fabio Mugnaini (Università
di Siena), Silvia Paggi (Université de Nice-Sophia Antipolis), Cristina Papa (Università di Perugia),
Leonardo Piasere (Università di Verona), Goffredo Plastino (Newcastle University), Emanuela Rossi
(Università di Firenze), Hizky Shoham ('Bar-Ilan' University, Ramat-Gan), Alessandro Simonicca
(Sapienza Università di Roma), Han F. Vermeulen (Max Planck Institute for Social Anthropology).

Forum

Per chi sono i monumenti?

a cura di Francesco Aliberti e Fulvio Cozza

FRANCESCO ALIBERTI, <i>Per chi sono i monumenti? Oltre la naturalità del patrimonio, per co- struire le comunità di eredità</i>	375
IVAN BARGNA, <i>Vita sociale ed economia della visibilità dei monumenti</i>	387
CARMELO RUSSO, <i>La Tunisia di fronte al patrimonio cattolico, tra protettorato e indipenden- za: cancellare, riconvertire, valorizzare</i>	407
FULVIO COZZA, <i>Cosa racconta il Foro Italico? La biografia culturale di un patrimonio da ride- finire</i>	427
DARIO NARDINI, <i>Un'eredità confusa. La statua del 'volatista' e gli scomposti tentativi di 'fa- scistizzare' lo sport</i>	445
ANNA IUSO, <i>Storia e memoria nella semantica dello spazio pubblico. Le tattiche per il monu- mento a Rodolfo Graziani</i>	465

Miscellanea

VIVIANA L. TORO MATUK, <i>Indovinelli da un quilombo brasiliano. Un'analisi strutturale</i> . .	483
MICHELA BUONVINO, <i>L'intangibile cultura marocchina: ambivalenze politiche e poetiche della patrimonializzazione dell'immateriale in Marocco</i>	507
SARA DI CARLO – ELISA DI STEFANO, <i>Influenze del Ramo d'oro nella scrittura di Italo Cal- vino e Primo Levi</i>	527
EMANUELA ROSSI, <i>Per uno studio dell'indigenità contemporanea: il caso canadese</i>	555
<i>Gli Autori</i>	579

EMANUELA ROSSI

PER UNO STUDIO DELL'INDIGENITÀ CONTEMPORANEA: IL CASO CANADESE

Physical genocide is the mass killing of the members of a targeted group, and biological genocide is the destruction of the group's reproductive capacity. Cultural genocide is the destruction of those structures and practices that allow the group to continue as a group. States that engage in cultural genocide set out to destroy the political and social institutions of the targeted group.¹

Premessa

Questo testo per me rappresenta un cambiamento di punto di osservazione di un oggetto di studio che mi accompagna da quasi 25 anni ormai. Ho cominciato infatti ad occuparmi di questioni indigene canadesi da un punto di vista strettamente patrimoniale lavorando, nel 2001, al Museo di antropologia di Vancouver. La mia ricerca allora si concentrò su documenti storici che davano conto del processo di formazione della collezione indigena di quel museo che a metà del Novecento si era costituita ancora a partire dall'idea che bisognasse mettere in salvo quel poco che restava di culture prossime alla sparizione, se non sparite del tutto.

In anni recenti quelle culture date per spacciate si sono riaffacciate alla Storia in modi nuovi, anche nel mondo del patrimonio culturale, rivendicando ad esempio il diritto all'autorappresentazione in spazi museali propri o la presenza dentro appositi percorsi accademici per raccontare la storia dal loro punto di vista. 'Indigenous' in Canada è ormai l'attributo che caratterizza non solo un campo degli 'Studies' all'interno delle accademie,²

¹ TRUTH AND RECONCILIATION COMMISSION OF CANADA, *Honouring the Truth, Reconciling for the Future: Summary of the Final Report of the Truth and Reconciliation Commission of Canada*, Ottawa, Truth and Reconciliation Commission of Canada, 2015, p. 1.

² Fabio Dei ci mostra bene questa ossessione per il politicamente corretto che sta invadendo sempre più il mondo delle scienze sociali tanto da sostituire «la classica strutturazione disciplinare con un profluvio di *race studies*, *gender studies*, *queer studies*, *postcolonial studies* e così via, con una parcellizzazione che moltiplica i campi specifici della ricerca, tutti centrati attorno

ma anche, nella quotidianità, beni di consumo in senso ampio: gioielli, abbigliamento, produzioni artistiche, percorsi turistici, cibo, modi di cura/terapie e così di seguito.

La ricomparsa in una nuova veste dei popoli indigeni è un fenomeno globale e recente, legato, per certi studiosi, alla spinta neoliberista del processo di globalizzazione che ha visto «the commodification of culture under the Empire of the Market»³ e la nascita un po' ovunque nel mondo di soggetti «ethno-preneurial» (etno-prenditoriali) per dirla con i coniugi Comaroff.⁴

Proprio i due studiosi offrono ad esempio uno spaccato su una parte del continente africano in chiave di etno-imprenditoria molto interessante e mostrano che in certi luoghi, in assenza di alternative, quella che definiscono *Ethnicity, Inc.* «ha senza dubbio aperto nuove vie per produrre valore, rivendicare riconoscimento, affermare la propria sovranità, dare voce affettiva al senso di appartenenza»⁵ pur mostrando che le «ethno-commodities» sono prodotti bizzarri che al contempo possano animare identità culturali, ma pure svalutare la differenza su cui si fondano e nel loro volume gli esempi non mancano.

Per tornare al mio campo di studio, posso dire che in 25 anni di frequentazione costante ho visto un mondo trasformarsi letteralmente sotto i miei occhi: i processi collaborativi, già avviati dentro i musei sul finire degli anni Ottanta del Novecento, hanno ceduto il passo a vari processi di indigenizzazione, all'insegna cioè del 'purché indigeno', che poi naturalmente hanno portato all'emergere di fenomeni come quello dei 'pretendians': individui che si sono spacciati per indiani e così facendo si sono assicurati una corsia preferenziale per un posto di lavoro dentro un museo, una università o altrove ma poi, quando scoperti, prontamente licenziati e sottoposti a gogna

alla condizione di categorie sociali discriminate. [...] Questi studies sono di solito caratterizzati da un pesante gergo post-strutturalista e da un accentuato impianto ideologico che si fonda sulla popolarizzazione di un radicale presupposto nietzschiano: il sapere non è mai neutrale ma sempre determinato da relazioni di potere» (F. DEI, *La cancel culture come subcultura politica*, «Psiche», 2, 2021, pp. 493-509: 498). Lo stesso autore, sempre su questo, mostra una preoccupazione che mi sento di condividere in pieno di fronte alla «frammentazione del campo socio-umanistico in un profluvio di studies che si costruiscono attorno a identità essenzializzate e chiuse su se stesse, che possono costruire una propria storia, letteratura, arte etc. solo dall'interno. Mi sembra che sarebbe un grave errore confondere questi aspetti ambigui, equivocamente reificanti, sostanzialmente conservatori della subcultura woke con il problema dei diritti, delle voci, dell'emancipazione dei gruppi minoritari, subalterni, oppressi. Questi ultimi farebbero bene a scrollarsi di dosso le strategie della *cancel culture*, piuttosto che farsi inglobare in esse» (F. DEI, *Cancel culture: strategie della memoria e politiche identitarie*, «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», XIII, 25, 2023, pp. 59-71: 69).

³ J. COMAROFF – J. COMAROFF, *Ethnicity, Inc.*, Chicago, Chicago University Press, 2009, p. 139.

⁴ *Ivi*, p. 142.

⁵ *Ibid.*

mediatica. Fenomeno sconcertante, ma a quanto pare comune; i coniugi Comaroff, ad esempio, raccontano di un outing di alcuni San che hanno denunciato dei «fake Bushmen».⁶

A un certo punto delle mie ricerche con l'esplosione dei processi di indigenizzazione nelle varie istituzioni, cioè l'assunzione di personale indigeno per occuparsi di questioni indigene, l'apertura quasi quotidiana di musei e centri culturali in ogni territorio tribale⁷ mi sono sentita profondamente insoddisfatta e ho avuto la necessità di osservare il mio oggetto di studio, musei e patrimonio, da un punto di vista diverso, più 'dall'alto' per così dire, così da poterlo ricomprendere in una cornice più ampia e diversa da quella meramente patrimoniale, quella cioè della formazione di una 'indigenità globale', potremmo dire.

Ma se è vero che questo è un fenomeno globale, e lo vedremo meglio tra un attimo, può essere interessante mostrarne formazioni specifiche. Insomma, in parole povere, le varie indigenità si possono forse somigliare nei meccanismi e nelle funzioni, ma sono diverse tra loro e ovviamente molto radicate nelle realtà locali. Il mio interesse si è spostato dunque su questo livello: lo studio della formazione dell'indigenità canadese in questi ultimi 25/30 anni, che trova nel discorso e nelle pratiche patrimoniali un punto di osservazione privilegiato. Ecco l'ampliamento della cornice.

In questo testo in particolare, mi concentrerò a mostrare come si sviluppa in Canada una comunità indigena che molto ha sofferto in passato e continua a soffrire ancora oggi a causa del perdurare degli effetti del colonialismo e per questo esige un risarcimento. Il discorso patrimoniale, sebbene strettamente connesso, per ragioni di spazio lo riservo ad un altro saggio. Qui posso anticipare brevemente che tale discorso, dal mio punto di vista, acquista senso se letto entro questa cornice più ampia di risarcimenti e restituzioni, pratiche di indennizzo monetario e processi di indigenizzazione dei musei e di altre istituzioni, che vanno poi ad intercettare anche il linguaggio del 'politicamente corretto' (per esempio, per rimanere nel mondo del patrimonio culturale, «rematriation» è più accurato di «reparation»),⁸ infarcito di nozioni come quella di 'cancel culture'. Linguaggi contemporanei, ancora non troppo praticati in Italia, diffusi, come ci dice

⁶ Ivi, p. 143.

⁷ Il discorso vale tanto per il Canada quanto per gli Stati Uniti. Per avere un'idea di cosa si sta parlando, si veda al seguente indirizzo la mappa dei musei e centri culturali tribali negli Stati Uniti, realizzata dall'Association on American Indian Affairs: <<https://www.indian-affairs.org/tribalmuseumsday-public-map.html>>, consultato il 25 ottobre 2024. Per il Canada non esiste una mappatura del genere, ma posso assicurare che il fenomeno non è meno presente.

⁸ CANADIAN MUSEUMS ASSOCIATION, *Moved to Action: Activating UNDRIP in Canadian Museums*, 2022, p. 40. <https://museums.ca/uploaded/web/TRC_2022/Report-CMA-MovedToAction.pdf>, consultato il 25 ottobre 2024.

Fabio Dei, nei paesi anglofoni a tradizione protestante ed evangelica, prodotti all'interno delle università e altre istituzioni culturali.⁹

La creazione di una «comunità di sofferenza»¹⁰

Questo testo idealmente si vuole porre in continuità con le riflessioni che James Clifford fa a partire dalle sue ricerche in Canada, utilizzate per mostrare la correlazione tra la «presenza indigena» degli anni Ottanta e Novanta del Novecento e l'emergere delle egemonie neoliberali. L'autore sostiene che in contesti come appunto il Nordamerica «è impossibile separare la mobilitazione indigene dai più ampi schemi delle politiche identitarie».¹¹

Clifford, come i Comaroff, mostra bene come l'inizio del XXI secolo proliferi di culture e identità in diretta correlazione con il fenomeno della globalizzazione capitalista che:

ammette, e di fatto incoraggia, le differenze – fintanto che queste non minaccino un ordine politico dominante – sostenendo, ricreando, preformando e commercializzando tradizioni culturali tipiche all'interno del teatro delle identità. Nella postmodernità stando alle analisi, le comunità locali sono spinte e invogliate a ricostruirsi dall'interno di una specie di centro commerciale globale delle identità [...] L'auto-steriotipizzazione, tra esempi più o meno pacchiani, non scarseggia, e senza dubbio esiste una tendenza crescente a oggettivare, mercificare e performare le identità.¹²

Ora, riprendendo l'idea di un inizio di XXI secolo trionfante di culture, identità e indigenità, vorrei procedere a mostrare la costruzione di quella canadese.

Questo processo in Canada sta avvenendo (tutto è ancora in corso) attraverso l'uso di un linguaggio, di strumenti e di azioni ampiamente prodotti all'interno di quel 'mondo occidentale' dal quale non solo è necessario «distaccarsi», per citare Amselle,¹³ in nome di un necessario processo di decolonizzazione, ma anche dal quale essere, in vario modo, risarciti.

In particolare qui propongo di leggere la formazione dell'indigenità contemporanea canadese attraverso la lente del «paradigma vittimario» così come ce ne parlano Fassin e Rechtman.¹⁴ In Canada, a mio avviso, ve-

⁹ F. DEI, *La cancel culture come subcultura politica*, cit., p. 504.

¹⁰ J.L. AMSELLE, *Il distacco dall'Occidente*, Milano, Meltemi, 2009 (ed. or. 2008), p. 43.

¹¹ J. CLIFFORD, *Ritorni. Diventare indigeni nel XXI secolo*, Milano, Meltemi, 2023 (ed. or. 2013), p. 48.

¹² Ivi, pp. 51-52.

¹³ Faccio riferimento al titolo del volume di J.L. AMSELLE, *Il distacco dall'Occidente*, cit.

¹⁴ D. FASSIN – R. RECHTMAN, *L'impero del trauma*, a cura di L. Quarta, Milano, Meltemi, 2020 (ed. or. 2007).

diamo questo paradigma sistematicamente operativo soprattutto in questi ultimi venti, venticinque anni e dal mio punto di vista raggiunge il massimo del suo riconoscimento con la visita di Papa Francesco nel 2022.

L'operatività del «paradigma vittimario» è legata in Canada all'esperienza del sistema delle Residential School (RS): una pratica di acculturazione forzata, nota a buona parte dei paesi colonizzati (negli Stati Uniti sono le Indian Boarding school),¹⁵ durata qui circa 150 anni, di cui darò conto nel prosieguo del testo. È il riconoscimento di questa pratica come forma di «epistemicidio» o, più comunemente nei testi, a partire dal rapporto della Truth and Reconciliation Commission del 2015, che vedremo meglio tra un po', di «genocidio culturale» (ma mai «etnocidio»),¹⁶ che consente di vedere riconosciuta una identità indigena, tuttora sofferente e traumatizzata, e dunque da risarcire in vista di un invocato processo di riconciliazione.

Mi pare calzante utilizzare per questa rilettura oggi del sistema delle RS, che si badi bene non riguarda solo alcuni individui, ma l'intera popolazione indigena (una «comunità di sofferenza» appunto), le parole di Fassin e Rechtman: «il concetto di trauma si è imposto come una forma di appropriazione originaria delle tracce della storia e come un modo dominante di rappresentazione del rapporto con il passato».¹⁷

E questa modalità di ricostruzione del passato, ci avvertono gli autori, non è limitata nello spazio:

durante l'ultimo secolo, il concetto di “trauma storico” ha abbracciato la colonizzazione dei continenti latinoamericano e africano, le bombe di Hiroshima e Nagasaki, l'apartheid in Sudafrica, l'Intifada in Palestina, il regime sovietico in Lituania, gli incidenti di Bhopal in India e di Chernobyl in Ucraina. In ciascun caso, la memoria collettiva si iscrive come un rapporto traumatico con il passato con il quale il gruppo si identifica come vittima attraverso il riconoscimento di un'esperienza condivisa della violenza subita. Al di là della differenza di contesto,

¹⁵ Per una bibliografia generale si veda A. SMITH, *Indigenous Peoples and Boarding Schools: A Comparative Study*, United Nations Permanent Forum on Indigenous Issues, 2009. <https://www.un.org/esa/socdev/unpfi/documents/E_C_19_2009_crp1.pdf>, consultato il 24 ottobre 2024.

¹⁶ «Termine applicato originariamente al tentativo di annientamento sistematico degli ebrei, da parte dei nazisti tedeschi. Analogo socioculturale del genocidio, inteso come sterminio biologico e fisico di gruppi etnici minoritari, l'etnocidio è la distruzione sistematica di una cultura» (U. FABIETTI – F. REMOTTI, *Etnocidio*, in Id. (a cura di), *Dizionario di antropologia*, Bologna, Zanichelli, 2001, p. 274). L'uso de termine «genocidio culturale» si rifà all'articolo II della Convenzione ONU sul genocidio (1948), in particolare al punto (e): «il trasferimento forzato di bambini da un gruppo ad un altro gruppo». Parlare di genocidio culturale dunque permette di ancorare l'accusa a una convenzione internazionale già esistente, cosa che l'uso di etnocidio non consente. Le comunità indigene hanno preferito il concetto di «genocidio culturale» proprio perché: sottolinea la gravità dell'impatto delle politiche legate al colonialismo; apre la strada a un riconoscimento statale e internazionale più forte; può giustificare richieste di riparazione, scuse ufficiali e riforme legali. Cosa che effettivamente in Canada sta avvenendo.

¹⁷ D. FASSIN – R. RECHTMAN, *L'impero del trauma*, cit., p. 29.

si disegna una stessa trama morale: la sofferenza ne diviene una causa e l'evento ne nutre una rilettura della storia.¹⁸

Vedremo via via che il riconoscimento degli indigeni come vittime (non solo quelli che hanno vissuto direttamente il sistema delle RS, ma anche i loro eredi, perché gli effetti del trauma di un tempo sono visibili, come vedremo poco oltre, anche nella lunga durata)¹⁹ avviene attraverso l'istituzione di speciali commissioni che producono numerosi report, costruiti a partire dalle testimonianze dirette dei Nativi, che danno corpo alla nozione di «era del testimone»,²⁰ e «raccomandazioni», fino ad un'enorme class action che vede poi il pagamento di un indennizzo economico da parte del governo canadese: il Common Experience Payment (CEP), che risarcisce le vittime con l'equivalente di circa 14.000 euro ciascuna.

Questo processo di rilettura del passato in chiave «traumatologica» trova ispirazione ovviamente nella Shoah quando si voglia rappresentare il Novecento come secolo della violenza brutale;²¹ sul piano dei musei e del patrimonio questo ha una conseguente ricaduta: una proliferazione in tutto il mondo, a partire dal tardo XX secolo, di «musei dell'olocausto», non più legati alla storia di quello prototipico, quello ebraico appunto, ma che costruiscono la propria narrazione utilizzando quel paradigma. Il fenomeno è stato descritto come «corsa globale alla costruzione di memoriali» durante «il boom internazionale delle difficult Histories».²² In nord America questo è a mio avviso anche strettamente connesso a fenomeni di rilettura della colonizzazione delle Americhe «americanizzando l'Olocausto» da parte di autori revisionisti come David Stannard e Ward Churchill.²³ Questa rilettu-

¹⁸ Ivi, p. 30.

¹⁹ La Truth and Reconciliation Commission nei suoi documenti afferma: «Un sistema educativo che ha degradato la cultura aborigena e che ha sottoposto gli studenti a una disciplina umiliante, deve assumersi una parte della responsabilità per l'attuale divario tra il successo scolastico degli aborigeni e dei non aborigeni. La salute di generazioni di bambini aborigeni è stata minata da diete inadeguate, condizioni igienico-sanitarie precarie, sovraffollamento e incapacità di affrontare la crisi della tubercolosi che stava devastando la comunità aborigena del Paese. Non c'è da stupirsi se lo stato di salute degli aborigeni rimane molto al di sotto di quello della popolazione generale. Anche l'eccessivo incarceramento e l'eccessiva vittimizzazione degli aborigeni sono parte dell'eredità di un sistema che sottoponeva i bambini aborigeni a una disciplina punitiva e li esponeva ad abusi fisici e sessuali» (TRUTH AND RECONCILIATION COMMISSION OF CANADA, *Honouring the Truth*, cit., p. 6).

²⁰ A. WIEVIORKA, *L'era del testimone*, Milano, Raffaello Cortina, 1999 (ed. or. 1998).

²¹ F. DEI, *Critica normativa e critica genealogica: Rileggere il paradigma vittimario su l'impero del trauma di D. Fassin e R. Rechtman*, «Lares», LXXXVIII, 1, 2022, pp. 149-165.

²² K. SINGH, *Ghosts of Future Nations, or the Uses of Holocaust Museum Paradigm in India*, in A. COOMBE – R. PHILLIPS (eds.), *The International Handbooks of Museum Studies: Museum Transformations*, Hoboken, Wiley, 2015, pp. 29-60: 29.

²³ Su questo si veda, D.B. MACDONALD, *Canada's history wars: indigenous genocide and public memory in the United States, Australia and Canada*, «Journal of Genocide Research», XVII, 4, 2015,

ra ha enfatizzato gli altissimi tassi di mortalità tra i nativi americani durante i cinque secoli di colonizzazione europea, elaborando un ampio catalogo di massacri coloniali a partire dal XVII secolo, di deportazioni forzate del XIX, di diffusione deliberata di malattie, la fame di massa, la decimazione delle scorte alimentari come l'uccisione di circa sessanta milioni di bisonti durante gli anni Settanta del XIX secolo e il furto diffuso di terre, tra gli altri temi. Gli studiosi propongono un parallelo esplicito tra la distruzione delle popolazioni indigene americane e l'Olocausto ebraico.

La recente storia, in Canada, del Museum for Human Rights inaugurato a Winnipeg, Manitoba, nel 2014 dimostra, con le controversie che hanno anticipato la sua apertura, l'idea di una competizione tra gruppi diversi per il riconoscimento e la visibilità dei loro traumi storici. Il museo è nato da un'idea di Israel Asper, un magnate dei media ebreo-canadese di origine ucraina, che voleva realizzare in Canada un'istituzione al pari del Museo Memoriale dell'Olocausto di Washington. Quando il progetto divenne un'istituzione nazionale, che doveva dunque rappresentare un'intera nazione, la proposta di mettere in primo piano la Shoah come tema centrale fu attaccata. Diversi gruppi chiesero di essere rappresentati, con i loro traumi, all'interno del museo. Tra questi ovviamente le popolazioni indigene, ma anche gli immigrati ucraini, i cui antenati avevano sofferto sotto Stalin. Questi gruppi avrebbero chiesto quote di superficie espografica proporzionali alle perdite subite dalle loro comunità.²⁴

Il linguaggio del trauma, secondo Fassin e Rechtman, è molto recente, non ha più di una quarantina d'anni, e si basa sui concetti di trauma, testimonianza, indennizzo. Concetti che gli autori ci invitano a vedere come ampiamente fuoriusciti dal campo strettamente psichiatrico o psicologico e utilizzati come risorsa nei 'mondi sociali'. È quest'uso tattico e strumentale del trauma che a me interessa, poiché svela quella che gli autori chiamano «l'intelligenza sociale degli attori». Nel sottolineare l'uso strumentale del

pp. 411-431. L'autore mostra che in Canada la comparazione con l'Olocausto arrivò con libri come *The circle game* di Chrisjohn e Young del 1997 (R.D. CHRISJOHN – S.L. YOUNG, *The Circle Game: Shadows and Substance in the Indian Residential School Experience in Canada*, Custer, Orca Book, 1997), basato sul rapporto finale della Truth and Reconciliation Commission, ma anche *No end of grief* di Agnes Grant del 1996 (A. GRANT, *No End of Grief: Indian Residential Schools in Canada*, Winnipeg, Pennican Pubs., 1996), dove si proponeva l'utilità della comparazione con l'Olocausto come mezzo per attirare l'attenzione sui crimini del sistema delle Residential School; quindi nel 1999, nella seconda edizione del suo *The Unjust Society*, il noto storico Harold Cardinal aveva definito l'esperienza delle RS come una forma di genocidio simile all'Olocausto (H. CARDINAL, *The Unjust Society*, Madeira Park, BC, Douglas & McIntyre, 1999). Negli anni 2000 Neu e Therrien in *Accounting for genocide* (D. NEU – R. THERRIEN, *Accounting for Genocide. Canada's Bureaucratic Assault on Aboriginal People*, Halifax, NS, Fernwood Publishing, 2003), concentrandosi sul controllo burocratico, hanno fatto numerosi paralleli tra l'Olocausto il sistema delle RS.

²⁴ K. SINGH, *Ghosts of Future Nations*, cit., p. 30.

trauma, non voglio pormi sul piano degli ‘svelamenti cinici’, non è proprio questo il punto, piuttosto mi interessa mostrare gli usi, l’autonomia e la ‘potenza creativa’, se è lecito dire così, di questo concetto.

Questi affermano:

Politica dell’indennizzo, politica della testimonianza, politica della prova: nei tre casi, il trauma non è solo l’origine di una sofferenza da curare ma è anche una risorsa attraverso la quale si può far valere un diritto. Questa differenziazione degli usi del trauma rivela dunque una dimensione in parte strumentale, dato che viene concretamente mobilitato questo registro. Riscontrare ciò non implica una forma di svelamento cinico (si manipolerebbe la categoria per degli obiettivi più o meno dichiarati) ma, al contrario, implica il desiderio di volerne evitare la reificazione (il significato sociale del concetto di trauma dovrebbe essere ovunque lo stesso) e di mostrarne, in qualche modo, la vita relativamente autonoma in rapporto al progetto psicologico e psichiatrico (coloro che rivendicano il trauma rifuggono, in parte, le sue logiche). Ciononostante, il fatto di concepire il trauma come una risorsa non costituisce solo una posta in gioco teorica. È anche una posta in gioco etica: affermando questa dimensione tattica del trauma, riconosciamo l’intelligenza sociale degli attori.²⁵

È con la visita del papa in Canada nel 2022 che, a mio avviso come dicevo poco sopra, il paradigma vittimario raggiunge il suo pieno riconoscimento e la sua massima forza. Prima di lui altri leader spirituali e politici (compresi vari primi ministri canadesi) si erano pubblicamente scusati con le comunità indigene per l’esperienza dei colleghi religiosi. Ma la visita del papa, il principale leader spirituale del mondo occidentale, rappresenta un vero demarcatore temporale. È come se il papa effettivamente abbia sancito il ruolo di vittime dei popoli indigeni, cosa che del resto farà apertamente nel suo discorso pubblico. Se invece vogliamo provare ad individuare la nascita della comunità indigena come ‘comunità traumatizzata’, fatta di vittime da risarcire, probabilmente, come vedremo meglio dopo, dobbiamo tornare al 1996, con la pubblicazione della relazione finale della Royal Commission on Aboriginal Peoples, che svela, anche agli ignari canadesi non indigeni, la storia delle RS.

La visita del papa nel luglio del 2022

Dal 24 al 29 luglio 2022 Papa Francesco è stato in Canada in viaggio apostolico, facendo tappa nelle province di Alberta e Quebec e nel territorio di Nunavut, l’ultimo ad essere ammesso nella confederazione, nel 1999. Il viaggio del 2022 è la risposta ad una visita in Vaticano di una delegazione di

²⁵ D. FASSIN – R. RECHTMAN, *L’impero del trauma*, cit., epub, posizione 46 di 485.

leader indigeni e di coloro che si definiscono 'sopravvissuti' al sistema delle cosiddette RS che qualche mese prima era stata in Vaticano. Già durante quell'incontro in Italia il papa si era scusato per la condotta dei membri della Chiesa coinvolti nel sistema delle RS e aveva ricevuto l'invito dei membri della delegazione a presentare le proprie scuse in territorio canadese.

Questi i prodromi del viaggio che Francesco ha definito nel suo discorso: «pellegrinaggio penitenziale» fatto con l'obiettivo di contribuire al «processo di guarigione e riconciliazione con le popolazioni indigene del Paese». ²⁶ Si tratta di un avvenimento che ha avuto una forte eco sulla stampa canadese, ma non solo. La causa diretta di questo scambio di visite va rintracciata andando indietro di un anno. Nel maggio del 2021 infatti, erano stati individuati i presunti resti di 215 bambini nei pressi della ex scuola residenziale di Kamloops, nella British Columbia. Poche settimane più tardi, vennero ritrovate 751 tombe anonime in un'altra scuola a Marieval nel Saskatchewan. Ancora, nel mese di luglio, vi era stato l'ultimo ritrovamento di 182 tombe nei pressi dell'ex scuola residenziale della missione di Sant'Eugenio vicino a Cranbrook ancora nella British Columbia. Tutte scuole gestite da missionari cattolici.

La stampa ha dato conto minuziosamente delle azioni del papa. «Vatican Press» racconta che il papa è stato accolto dal parroco della chiesa della Madonna dei Sette Dolori e da alcuni anziani nativi delle popolazioni First Nations, Métis e Inuit. ²⁷ Quindi, al suono dei tamburi, ha proseguito con loro fino al cimitero dove si è raccolto in una breve preghiera silenziosa. Quindi si è trasferito al Bear Park Pow-Wow Grounds al cui ingresso è stato accolto da una delegazione di capi indigeni provenienti da tutto il paese. Qui il papa ha pronunciato il suo discorso nella sua lingua madre, lo spagnolo e alla fine ha ricevuto in dono un copricapo piumato. Quindi, dopo l'esecuzione di un canto e la recita del Padre Nostro, il Papa ha salutato individualmente alcuni anziani.

Il discorso del papa ha avuto un grande significato per le popolazioni indigene canadesi, che lo aspettavano da anni. In esordio si parla di «pellegrinaggio penitenziale» e il pontefice implora da Dio perdono e parla di guarigione e riconciliazione. Concetti molto presenti nell'attuale agenda politica delle popolazioni indigene del Canada.

Dice:

²⁶ M. MENICETTI, *Un pellegrinaggio penitenziale per abbracciare le popolazioni indigene*, «L'osservatore Romano», 23 luglio 2022. <<https://www.osservatoreromano.va/it/news/2022-07/quo-167/un-pellegrinaggio-penitenziale-per-abbracciare-le-popolazioni-in.html>>, consultato il 24 ottobre 2024.

²⁷ VATICAN PRESS, *Viaggio Apostolico di Sua Santità Francesco in Canada – Incontro con le Popolazioni Indigene First Nations, Métis e Inuit*, 25 luglio 2022. <<https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2022/07/25/0556/01124.html#it>>, consultato il 24 ottobre 2024.

Attendevo di giungere tra voi. È da qui, da questo luogo tristemente evocativo, che vorrei iniziare quanto ho nell'animo: un pellegrinaggio penitenziale. Giungo nelle vostre terre natie per dirvi di persona che sono addolorato, per implorare da Dio perdono, guarigione e riconciliazione, per manifestarvi la mia vicinanza, per pregare con voi e per voi.²⁸

Pochi mesi prima, in Vaticano, al Papa erano stati consegnati, dalla delegazione di capi indigeni che aveva ricevuto, due paia di mocassini, a simboleggiare quei bambini indigeni che non erano più tornati a casa dalle RS. Il Pontefice riporta in Canada un paio di mocassini, come gli era stato chiesto di fare, e li cita nel suo discorso: «quei mocassini ci parlano anche di un cammino, di un percorso che desideriamo fare insieme. Camminare insieme, pregare insieme, lavorare insieme, perché le sofferenze del passato lascino il posto a un futuro di giustizia, guarigione e riconciliazione».²⁹

Il suo discorso prosegue poi con una dichiarazione di rispetto e ammirazione per gli «stili di vita» indigeni che invece il sistema delle RS, fino a pochi decenni fa, voleva a tutti i costi sradicare perché ritenuti incompatibili con le verità di fede cristiane. Il Papa si rivolge direttamente agli indigeni presenti:

fratelli e sorelle, avete vissuto in questa terra per migliaia di anni con stili di vita che hanno rispettato la terra stessa, ereditata dalle generazioni passate e custodita per quelle future. L'avete trattata come un dono del Creatore da condividere con gli altri e da amare in armonia con tutto quanto esiste, in una vivida interconnessione tra tutti gli esseri viventi. Avete così imparato a nutrire un senso di famiglia e di comunità, e sviluppato legami saldi tra le generazioni, onorando gli anziani e prendendovi cura dei piccoli. Quante buone usanze e insegnamenti, incentrati sull'attenzione agli altri e sull'amore per la verità, sul coraggio e sul rispetto, sull'umiltà e sull'onestà, sulla sapienza di vita!³⁰

Quindi l'argomento si sposta sulle «sofferenze patite nelle RS». Afferma che è giusto farne memoria, anche se sono temi dolorosi: «Fare memoria delle esperienze devastanti avvenute nelle RS ci colpisce, ci indigna, ci addolora, ma è necessario».³¹

Poi, senza mezzi termini, parla dei danni compiuti dalle politiche di assimilazione europee sulle culture indigene che hanno avuto effetti devastanti.

È necessario ricordare come le politiche di assimilazione e di affrancamento, che comprendevano anche il sistema delle RS, siano state devastanti per la gente di queste terre. Quando i coloni europei vi arrivarono per la prima volta, c'era la

²⁸ *Ibid.*

²⁹ *Ibid.*

³⁰ *Ibid.*

³¹ *Ibid.*

grande opportunità di sviluppare un fecondo incontro tra culture, tradizioni e spiritualità. Ma in gran parte ciò non è avvenuto. E mi tornano alla mente i vostri racconti: di come le politiche di assimilazione hanno finito per emarginare sistematicamente i popoli indigeni; di come, anche attraverso il sistema delle RS, le vostre lingue, le vostre culture sono state denigrate e soppresse; e di come i bambini hanno subito abusi fisici e verbali, psicologici e spirituali; di come sono stati portati via dalle loro case quando erano piccini e di come ciò abbia segnato in modo indelebile il rapporto tra i genitori e i figli, i nonni e i nipoti.³²

Quindi il Papa chiede perdono per il sostegno della mentalità colonizzatrice di molti cristiani ed in particolare per come molti membri della chiesa e delle comunità religiose sono stati complici, perché indifferenti, di un sistema di distruzione culturale di cui gli indigeni continuano a pagare gli effetti perché «le conseguenze complessive delle politiche legate alle RS sono state catastrofiche».³³ Qui riprende l'interpretazione indigena che vede nelle RS un sistema finalizzato al genocidio culturale, ma su questo torneremo successivamente.

Le parole di Francesco:

chiedo perdono per i modi in cui, purtroppo, molti cristiani hanno sostenuto la mentalità colonizzatrice delle potenze che hanno oppresso i popoli indigeni. Sono addolorato. Chiedo perdono, in particolare, per i modi in cui molti membri della Chiesa e delle comunità religiose hanno cooperato, anche attraverso l'indifferenza, a quei progetti di distruzione culturale e assimilazione forzata dei governi dell'epoca, culminati nel sistema delle RS. [...] Vorrei ribadirlo con vergogna e chiarezza: chiedo umilmente perdono per il male commesso da tanti cristiani contro le popolazioni indigene. [...] Una parte importante di questo processo è condurre una seria ricerca della verità sul passato e aiutare i sopravvissuti delle RS a intraprendere percorsi di guarigione dai traumi subiti.³⁴

È il riconoscimento da parte del più importante leader spirituale dell'Occidente di un epistemicidio (distruzione culturale e assimilazione forzata). È il gesto, a mio avviso, che sancisce definitivamente il ruolo delle comunità indigene come vittime da risarcire, quelle con le quali bisogna avviare un processo di riconciliazione.

Ma facciamo un passo indietro.

La Truth and Reconciliation Commission of Canada

Il viaggio del papa nel 2022 è legato al lavoro della Truth and Reconciliation Commission of Canada (d'ora in avanti TRC) che dal 2008 al 2015

³² *Ibid.*

³³ *Ibid.*

³⁴ *Ibid.*

ha viaggiato per tutto il paese per raccogliere le testimonianze di chi il sistema delle RS aveva vissuto in prima persona.³⁵ Per sei anni sono state intervistate centinaia di persone con l'obiettivo di raccogliere

la verità dei sopravvissuti, delle loro famiglie, delle comunità e di chiunque sia stato colpito personalmente dall'esperienza delle RS. Tra questi, gli ex studenti delle RS First Nations, Inuit e Métis, le loro famiglie, le comunità, le chiese, gli ex dipendenti delle scuole, i funzionari governativi e altri canadesi.³⁶

Le testimonianze sono state ritenute necessarie per creare un resoconto storico dell'eredità e dell'impatto delle scuole residenziali, visto che non era mai stato fatto prima. Sono state inoltre usate per educare il pubblico sulla «verità di ciò che è accaduto» in Canada.

La TRC, nominata dal Governo, era stata istituita in seguito all'Indian Residential Schools Settlement Agreement (d'ora in avanti IRSSA) un accordo di composizione del 2007 attraverso il quale erano stati risarciti coloro che si definivano i «sopravvissuti» al sistema delle RS.³⁷

L'allegato 'N' dell'IRSSA forniva il mandato operativo ufficiale della TRC. Suddiviso in 14 sezioni, il documento indicava una serie di obiettivi, attività e requisiti che i commissari della TRC dovevano seguire. Tra le responsabilità specifiche assegnate alla Commissione vi erano: ospitare sette eventi nazionali; pubblicare un rapporto finale; creare un centro di ricerca nazionale; raccogliere tutti i documenti pertinenti da altre entità ecclesiastiche e governative; supervisionare e approvare un fondo per la commemorazione da 20 milioni di dollari; ospitare eventi comunitari; raccogliere dichiarazioni sulla verità; un'agenda di ricerca attiva.

Oltre a delineare i compiti che la TRC avrebbe dovuto portare a termine, l'IRSSA diede alla commissione cinque anni di tempo (divenuti poi 6) e un budget di 60 milioni di dollari per realizzarli.

³⁵ Il mandato della commissione doveva originariamente concludersi nel 2014, con un evento finale a Ottawa. Tuttavia, è stato prorogato al 2015 in quanto numerosi documenti relativi alle scuole residenziali sono stati forniti alla commissione nel 2014 da Library and Archives Canada in seguito a un'ordinanza del gennaio 2013 della Corte superiore di giustizia dell'Ontario. La commissione ebbe bisogno di ulteriore tempo per esaminare questi documenti.

³⁶ <<https://nctr.ca/about/history-of-the-trc/truth-and-reconciliation-commission-of-canada/>>, consultato il 24 ottobre 2024.

³⁷ La commissione ha cominciato i lavori con la nomina di tre commissari: il giudice Harry Laforme, giudice della Corte d'Appello dell'Ontario e membro della Mississaugas of New Credit First Nation, l'avvocato Jane Brewin Morley e l'esperta di sanità indigena Claudette Dumont-Smith. Nel giro di poco tempo tutti i commissari si dimisero. Per primo Laforme, che parlò di difficoltà a lavorare con le altre commissarie e di interferenze da parte del governo, quindi le altre due. Vennero dunque incaricati tre nuovi commissari: il giudice Murray Sinclair, un giudice Ojibwe della corte del Queen's Bench di Manitoba, l'avvocato Chief Wilton Littlechild di Maskwacis (Hobbema), Alberta, e Marie Wilson, nota giornalista della CBC di Yellowknife, NT. <<https://www.thecanadianencyclopedia.ca/en/article/truth-and-reconciliation-commission>>, consultato il 25 ottobre 2024.

Prima di procedere oltre, vorrei rapidamente soffermarmi sull'IRSSA, che sostanzialmente ha rappresentato l'istituzionalizzazione del ruolo di 'vittime' da risarcire per coloro che avevano fatto esperienza del sistema delle RS. Desidero in ogni caso precisare che qui non voglio mettere in questione se chi ha frequentato le RS sia stata vittima o meno. Non è il punto di questo mio lavoro, ciò che mi preme sottolineare piuttosto è che solo molto di recente si è cominciato ad utilizzare i concetti del «paradigma vittimario»: genocidio, vittima, indennizzo o risarcimento, testimonianza e poi riconciliazione, almeno in Canada.

Nel primo decennio degli anni 2000 in particolare si arriva all'accordo legale tra il governo canadese e circa 80.000 indigeni che da bambini erano stati inseriti in questo programma di acculturazione forzata, in vigore in Canada tra il 1879 e il 1997. L'IRSSA ha riconosciuto i danni inflitti nei collegi e ha stabilito un risarcimento chiamato, come già detto, Common Experience Payment (CEP) per gli ex studenti. L'accordo, diventato operativo nel 2007, è stato il più grande accordo di class action nella storia del Canada.

Per essere più precisi, nel marzo 2016, un totale di 1.622.422.106 dollari canadesi è stato versato a 79.309 ex studenti. Il pagamento medio del CEP è stato di 20.457 dollari a persona (circa 14.000 euro).

Il motivo di questo accordo è da rintracciarsi nei lavori della Royal Commission on Aboriginal Peoples³⁸ che nel novembre 1996 aveva pubblicato la sua relazione finale con un capitolo conclusivo dedicato al sistema delle RS.³⁹ Il rapporto ha portato per la prima volta una grande attenzione

³⁸ La Royal Commission on Aboriginal Peoples cominciò i suoi lavori in seguito ad un episodio che è noto come 'la Resistenza di Kanesatake' o anche, 'Crisi di Oka': una protesta del 1990, durata 78 giorni, tra manifestanti Kanyen'kehà:ka (Mohawk), polizia del Quebec, RCMP ed esercito canadese. Si è svolta nella comunità di Kanesatake, vicino alla città di Oka, sulla costa nord di Montreal. La crisi è stata innescata dalla proposta di espansione di un campo da golf e dallo sviluppo di case a schiera su un terreno conteso a Kanesatake, che comprendeva un cimitero indigeno. Per uscire dallo stallo fu chiamato l'esercito. L'ampliamento del campo da golf fu cancellato e il terreno fu acquistato dal governo federale. La resistenza di Kanesatake ha avuto un ruolo diretto nella creazione della Royal Commission on Aboriginal Peoples. La Commissione è stata istituita dal Primo Ministro Mulroney il 26 agosto 1991 per indagare sulle questioni relative alla situazione indigena e su altre questioni portate alla ribalta dalla resistenza dei nativi. La Commissione ha pubblicato il suo rapporto nel 1996, stabilendo la necessità di una completa revisione del rapporto tra popolazioni indigene e non indigene in Canada. Nel 1998 fu istituita anche come conseguenza degli esiti dei lavori della RCAP la Aboriginal Healing Foundation una associazione senza scopo di lucro gestita da indigeni e dedicata a rispondere all'eredità delle residential school e agli impatti sulla salute delle comunità ad esse associate. Nel 2014 il governo smise di finanziare l'associazione (A.D. DOERR, *Royal Commission on Aboriginal Peoples*, «The Canadian Encyclopedia», 7 febbraio 2006. <<https://www.thecanadianencyclopedia.ca/en/article/royal-commission-on-aboriginal-peoples>>, consultato il 25 ottobre 2024).

³⁹ Su raccomandazione del presidente della Corte Suprema Brian Dickson, quattro dei sette commissari nominati erano indigeni e tre non indigeni. I copresidenti erano Georges Erasmus, ex capo nazionale dell'Assemblea delle Prime Nazioni, e il giudice René Dussault della Corte d'appello del Quebec. Tra gli altri membri vi erano Viola Robinson, ex presiden-

su questo tema. Qui si affermava che la maggior parte dei canadesi non indigeni non sapeva niente del sistema delle RS. Ecco, a voler tracciare la genesi del processo di trasformazione della comunità indigena in comunità da guarire e risarcire, a mio avviso, questo è il momento iniziale. Nel 1998, in risposta ai lavori di questa Commissione, il governo federale canadese ha presentato un piano con un approccio a lungo termine, che comprendeva una dichiarazione di riconciliazione, dal titolo: *Learning from the Past*, in cui il governo del Canada si scusava con coloro che avevano subito abusi fisici e sessuali nelle RS e riconosceva il proprio ruolo nello sviluppo e nell'amministrazione dei collegi.

Nel 2001 venne creato un apposito ufficio per gestire e risolvere il gran numero di richieste di risarcimento per abusi presentate da ex studenti contro il governo federale.

Questo è il background che ha portato nel 2006 alla firma dell'IRSAA e poi nel 2008 alle scuse epocali del primo ministro Stephen Harper per la rimozione forzata dei bambini aborigeni dalle loro case e comunità per frequentare le RS.⁴⁰

In un passaggio del suo discorso il primo ministro dice:

Ai circa 80.000 ex studenti viventi e a tutti i membri delle famiglie e delle comunità, il Governo canadese riconosce ora che è stato sbagliato allontanare con la forza i bambini dalle loro case e ci scusiamo per averlo fatto. Riconosciamo ora che è stato sbagliato separare i bambini da culture e tradizioni ricche e vitali, creando un vuoto in molte vite e comunità, e ci scusiamo per averlo fatto. Ora riconosciamo che, separando i bambini dalle loro famiglie, abbiamo minato la capacità di molti di essere genitori adeguati dei propri figli e abbiamo creato problemi le generazioni successive, e ci scusiamo per averlo fatto. Ora riconosciamo che, troppo spesso, queste istituzioni hanno dato luogo ad abusi o negligenze e sono state controllate in modo inadeguato, e ci scusiamo per non avervi protetto. Non solo avete subito questi abusi da bambini, ma quando siete diventati genitori non avete potuto proteggere i vostri figli dalla stessa esperienza, e per questo ci dispiace.⁴¹

Ben prima delle scuse del Governo erano arrivate le scuse delle varie Chiese. Una delle prime dichiarazioni di scuse fu quella, nel 1986, della

te del Consiglio dei Nativi del Canada (ora Congresso dei Popoli Aborigeni); Mary Sillett, ex presidente dell'associazione nazionale delle donne Inuit Paukuutit e vicepresidente dell'Inuit Tapiriit Kanatami; Paul Chartrand, avvocato Métis e capo del Dipartimento di Studi sui Nativi dell'Università di Manitoba; Madame Bertha Wilson, ex giudice della Corte Suprema del Canada; e Allan Blakeney, ex premier del Saskatchewan. Quando Blakeney si è dimesso nell'aprile 1993, è stato sostituito dal professor Peter Meekison, politologo dell'Università di Alberta ed ex viceministro provinciale degli Affari federali e intergovernativi di Alberta (*ibid.*).

⁴⁰ S. HARPER, *Statement of apology to former students of Indian Residential Schools*, Government of Canada, 11 giugno 2008. <<https://www.rcaanc-cirnac.gc.ca/eng/1100100015644/1571589171655>>, consultato il 6 ottobre 2024.

⁴¹ *Ibid.*

Chiesa Unita del Canada e si concentrava sull'impatto distruttivo che il lavoro missionario della Chiesa aveva avuto sulla cultura aborigena. L'ordine degli Oblati si è formalmente scusato nel 1991. Nel 1993 furono gli Anglicani a scusarsi del ruolo avuto nel funzionamento delle scuole. I presbiteriani lo fecero nel 1994.

Vorrei rapidamente soffermarmi sui lavori della TRC per dare un'idea del suo funzionamento e finalità.

La Commissione, come si può leggere sul materiale raccolto nel suo sito web, è stata istituita con l'incarico di:

- rivelare ai canadesi la complessa verità sulla storia e sull'eredità delle RS gestite dalla Chiesa, in modo tale da documentare pienamente i danni individuali e collettivi perpetrati contro i popoli aborigeni, e onorare la resilienza e il coraggio degli ex studenti, delle loro famiglie e delle comunità.

e

- guidare e ispirare un processo di verità e guarigione (*healing*), che porti alla riconciliazione all'interno delle famiglie aborigene e tra i popoli aborigeni e le comunità non aborigene, le chiese, i governi e i canadesi.⁴²

Durante il periodo di attività, i commissari della TRC hanno condotto audizioni pubbliche in tutto il paese, visitando oltre 70 comunità per le audizioni formali e molte altre per eventi comunitari e attività di sensibilizzazione del pubblico.

Più nel dettaglio, la Commissione ha organizzato sette eventi nazionali; ha raccolto documenti e dichiarazioni sulle RS e sulla loro eredità; ha finanziato eventi per la verità e la riconciliazione in varie comunità; ha raccomandato al governo federale di istituire iniziative di commemorazione e ha creato un centro di ricerca che ospiterà in modo permanente gli archivi e i documenti della Commissione, e ha pubblicato un rapporto con le raccomandazioni.⁴³

Nel giugno 2015, la TRC ha tenuto il suo evento conclusivo a Ottawa e ha presentato i risultati contenuti nel suo rapporto finale, tra cui 94 «inviti all'azione» per favorire la riconciliazione tra i canadesi e le popolazioni indigene.⁴⁴

⁴² NATIONAL CENTRE FOR TRUTH AND RECONCILIATION, *National Centre for Truth and Reconciliation Reports*. <<https://nctr.ca/records/reports/#trc-reports>>, consultato il 24 ottobre 2024.

⁴³ R. MORAN, *Truth and Reconciliation Commission*, «The Canadian Encyclopedia», 24 settembre 2015. <<https://www.thecanadianencyclopedia.ca/en/article/truth-and-reconciliation-commission>>, consultato il 24 ottobre 2024.

⁴⁴ GOVERNMENT OF CANADA, *Truth and Reconciliation Commission of Canada*. <<https://www.rcaanc-cirnac.gc.ca/eng/1450124405592/1529106060525>>, consultato il 24 ottobre 2024.

Fino all'istituzione della Commissione, le voci di coloro che erano stati più direttamente coinvolti nell'esperienza delle RS, in particolare gli ex studenti, non erano stati presi in considerazione, né documentati. La TRC ha ricevuto oltre 6.750 dichiarazioni di 'sopravvissuti' alle RS, membri delle loro famiglie e altre persone che desideravano condividerne l'esperienza.

Le testimonianze sono state raccolte in occasione dei Gruppi di condivisione pubblici e dei Circoli di condivisione (Sharing Panels and Sharing Circles) a livello nazionale, regionale e comunitario, nonché in occasione delle audizioni della Commissione. Sono state raccolte anche attraverso conversazioni private con i «raccoltori di testimonianze». La TRC ha raccolto dichiarazioni anche negli istituti penitenziari di Kenora, Ontario, e Yellowknife, Territori del Nord-Ovest, riconoscendo la connessione tra l'alto tasso di incarcerazione degli aborigeni e il modo in cui l'esperienza delle RS ha contribuito, anche nel lungo periodo, a produrre in alcune persone fragilità e conflitti interiori che, come conseguenza hanno anche potuto portare a comportamenti devianti e all'incarcerazione: sono gli effetti di un «trauma intergenerazionale».

Nel tentativo di comprendere tutti gli aspetti dell'esperienza della scuola residenziale, la Commissione si è anche impegnata a raccogliere le dichiarazioni di ex personale delle scuole conducendo novantasei interviste distinte con l'ex personale e i figli dell'ex personale. Altre testimonianze sono state rilasciate in occasione di eventi pubblici. Le conoscenze e le pratiche tradizionali hanno guidato gran parte del lavoro della Commissione. Venivano accesi fuochi sacri all'inizio di ogni evento nazionale e ogni giorno iniziava con una cerimonia. Per quanto possibile, le osservanze seguivano i protocolli culturali, i costumi e le tradizioni dei popoli aborigeni nei cui territori la Commissione è stata ospitata.

Sono stati poi stanziati 20 milioni di dollari per le iniziative di commemorazione, definite come iniziative che onorano, educano, ricordano, commemorano e rendono omaggio agli ex studenti delle RS, alle loro famiglie e comunità. Nel 2021 il Governo canadese ha proclamato il 30 giugno festa nazionale (lo è anche negli Stati Uniti) per commemorare coloro coinvolti nel sistema delle RS.⁴⁵ È il giorno in cui ad esempio in tutte le scuole del Canada, e nelle università, gli studenti indossano le magliette arancioni dello *Orange Shirt Day*.⁴⁶

⁴⁵ Lo scopo di questa legge è di rispondere alla *call to action* numero 80 della TRC, creando una festività denominata *Giornata nazionale per la verità e la riconciliazione*, con l'obiettivo di onorare i sopravvissuti delle Prime Nazioni, degli Inuit e dei Métis, le loro famiglie e le loro comunità e di garantire che la commemorazione pubblica della loro storia e dell'eredità delle scuole residenziali rimanga una componente vitale del processo di riconciliazione (PARLIAMENT OF CANADA, *An Act to amend the Bills of Exchange Act, the Interpretation Act and the Canada Labour Code (National Day for Truth and Reconciliation)*). <<https://www.parl.ca/DocumentViewer/en/43-2/bill/C-5/royal-assent>>, consultato il 5 ottobre 2024).

⁴⁶ Questa commemorazione è chiamata *Orange Shirt Day*, nota attraverso il movimento

La TRC ha poi ricevuto l'incarico di creare un centro di ricerca nazionale per conservare tutto il materiale prodotto e ricevuto nell'ambito della propria attività. L'Università di Manitoba è stata selezionata per ospitare il centro, inaugurato ufficialmente nell'estate del 2015.

Il sistema delle residential schools

Qui non voglio tanto dare conto del sistema delle RS, si tratterebbe di un altro lavoro, quanto piuttosto mostrare come queste sono presentate nei rapporti elaborati dalla TRC.

Il rapporto finale della Commissione, che consta di diverse migliaia di pagine, è organizzato in 6 volumi: Volume 1: *The History*; Volume 2: *The Inuit and Northern Experience*; Volume 3: *The Métis Experience*; Volume 4: *Missing Children and Unmarked Burials*; Volume 5: *The Legacy*; Volume 6: *Reconciliation*.⁴⁷ Più alcuni volumi riassuntivi dei precedenti. Nel riassunto della relazione finale della TRC le RS sono così definite:

Il sistema canadese di RS per i bambini aborigeni è stato un sistema educativo solo nel nome per gran parte della sua esistenza. Queste RS sono state create allo scopo di separare i bambini aborigeni dalle loro famiglie, per ridurre al minimo e indebolire i legami familiari e culturali e per indottrinare i bambini a una nuova cultura, quella della società canadese euro-cristiana legalmente dominante, guidata dal primo ministro del Canada, Sir John A. Macdonald. Le scuole sono esistite per oltre cento anni e molte generazioni di bambini provenienti dalle stesse comunità e famiglie le hanno subite. Tale esperienza è rimasta per lo più nascosta, fino a quando i sopravvissuti al sistema sono riusciti a trovare la forza, il coraggio e il sostegno per portare alla luce le loro esperienze in diverse migliaia di casi giudiziari che alla fine hanno portato all'azione legale collettiva (*class action*) più grande della storia del Canada.⁴⁸

Every Child Matters. <<https://orangeshirtday.org/orange-shirt-day/>>, consultato il 5 ottobre 2024. È stato deciso di scegliere il 30 settembre perché, si afferma, era allora che i bambini venivano prelevati dalle famiglie per entrare in una RS (J. Boyko, *Orange Shirt Day*, «The Canadian Encyclopedia». <<https://www.thecanadianencyclopedia.ca/en/article/orange-shirt-day>>, consultato il 5 ottobre 2024. La maglietta arancione è usata come simbolo della spersonalizzazione dei bambini indigeni attuata nelle RS; è legata al caso di Phyllis Jack Webstad. Alla bambina nel 1973 fu infatti vietato di indossare la camicia arancione regalata dalla nonna per il suo primo giorno in una RS (*ibid.*). È anche vero che il lavoro della Commissione ha ispirato altre forme di commemorazione. Un esempio è la decisione del governo di commemorare l'eredità delle RS attraverso l'installazione permanente di una vetrata nel blocco centrale di Parliament Hill ad Ottawa. Il disegno scelto per la vetrata è stato creato dall'artista aborigena Christi Belcourt ed è intitolato *Giniigaaniimenaaning o Looking Ahead*. <<https://www.rcaanc-cirnac.gc.ca/eng/1339417945383/1571586663244>>, consultato il 6 ottobre 2024.

⁴⁷ TRUTH AND RECONCILIATION COMMISSION OF CANADA, *Canada's Residential Schools*, Montreal-London-Chicago, McGill-Queen's University Press, 2015.

⁴⁸ TRUTH AND RECONCILIATION COMMISSION OF CANADA, *Honouring the Truth, Reconciling for the Future*, cit., p. 6.

Nel rapporto conclusivo della TRC le RS sono lette come uno strumento di genocidio culturale. Infatti mentre il genocidio fisico mira allo sterminio di tutti i membri di uno specifico gruppo, quello biologico alla distruzione della capacità di riproduzione, quello culturale invece delle strutture e delle pratiche che consentono ad un gruppo di riconoscersi come tale.

Le terre vengono confiscate, le popolazioni vengono trasferite con la forza e i loro movimenti vengono limitati. Le lingue sono vietate. I leader spirituali sono perseguitati, le pratiche spirituali sono proibite e gli oggetti di valore spirituale sono confiscati e distrutti. E, cosa più importante per il tema in questione, le famiglie vengono distrutte per impedire la trasmissione dei valori culturali e identitari da una generazione all'altra.⁴⁹

Il sistema delle RS ha funzionato ufficialmente dal 1880 fino agli ultimi decenni del XX secolo.⁵⁰ Il governo federale ha stimato che almeno 150.000 studenti First Nation, Métis e Inuit sono passati attraverso questo sistema. Le chiese cattolica romana, anglicana, unita, metodista e presbiteriana sono state le principali confessioni coinvolte nell'amministrazione di questo sistema.

A partire dagli anni Novanta del Novecento, il governo e le chiese coinvolte hanno iniziato a riconoscere la loro responsabilità per un programma educativo specificamente progettato per «kill the Indian in the child».⁵¹ Dal 1920 fino agli anni Cinquanta, la frequenza dei bambini dai cinque ai sedici anni era obbligatoria.⁵²

Le origini delle RS in Canada, come in altri contesti, si trovano legate al sistema coloniale. Le chiese e i coloni europei ritenevano che la loro civiltà fosse l'apice del progresso. Hanno interpretato le differenze socioculturali tra loro e gli indigeni come una 'prova' che i primi abitanti del Canada fossero ignoranti, selvaggi e, come i bambini, bisognosi di una guida. Sentirono la necessità di 'civilizzare' le popolazioni indigene. L'istruzione divenne il mezzo principale per raggiungere questo obiettivo.

Il primo ministro canadese John A. Macdonald (1815-1891) incaricò il giornalista e politico Nicholas Flood Davin di studiare le scuole industriali per i bambini indigeni negli Stati Uniti. La raccomandazione di Davin di seguire l'esempio statunitense di 'civilizzazione aggressiva' portò al finan-

⁴⁹ Ivi, p. 1.

⁵⁰ E. HANSON – D. GAMEZ – A. MANUEL, *The Residential School System*, «Indigenous Foundations», 2020. <<https://indigenousfoundations.arts.ubc.ca/residential-school-system-2020/>>, consultato il 5 ottobre 2024.

⁵¹ Ibid.

⁵² J. MILLOY, *A National Crime: The Canadian Government and the Residential School System, 1879 to 1986*, Winnipeg, University of Manitoba Press, 1999; J.R. MILLER, *Reflections on native-newcomer relations*, Toronto, University of Toronto Press, 2004.

ziamento pubblico del sistema delle RS. «Se si vuole fare qualcosa con un indiano, bisogna prenderlo molto giovane. I bambini devono essere tenuti costantemente all'interno del cerchio delle condizioni civilizzate», scrisse Davin nel suo Rapporto del 1879 sulle scuole industriali per indiani e meticci.⁵³

Negli anni Ottanta del XIX secolo il governo iniziò a istituire RS in tutto il Canada. Le autorità portavano spesso i bambini in scuole lontane dalle loro comunità di origine: l'obiettivo era allontanarli dall'ambiente familiare. Nel 1920, in base all'Indian Act, divenne obbligatorio per ogni bambino indigeno frequentare una scuola residenziale.

Lo scopo delle RS era quello di concorrere a eliminare la cultura indigena in tutte le sue manifestazioni. Agli studenti venivano tagliati i capelli, erano fatte indossare delle uniformi, spesso venivano assegnati loro dei numeri e le loro giornate erano rigidamente scandite dalle varie attività e dalla preghiera. I ragazzi e le ragazze erano tenuti separati e anche i fratelli interagivano raramente: questo aveva lo scopo di indebolire i legami familiari. Inoltre, agli studenti era severamente vietato parlare la propria lingua – anche se molti bambini non ne conoscevano altre – o praticare tradizioni indigene. Le violazioni di queste regole erano severamente punite.

Gli studenti delle RS non ricevevano la stessa istruzione di quella impartita nel sistema scolastico pubblico e le scuole erano fortemente sottofinanziate. Gli insegnamenti si concentravano principalmente sulle abilità pratiche. Le ragazze erano preparate per il servizio domestico e imparavano a fare il bucato, cucire, cucinare e pulire. Ai ragazzi venivano insegnati la falegnameria, la lattoneria e l'agricoltura. Molti studenti frequentavano le lezioni a tempo parziale e lavoravano per la scuola per il resto: le ragazze si occupavano delle faccende domestiche; i ragazzi della manutenzione generale e dell'agricoltura. Questo lavoro, imposto e non retribuito, veniva presentato come una formazione pratica per gli studenti, che sarebbe tornata loro utile in futuro, ma molte RS non potevano farne a meno. Con così poco tempo trascorso in classe, la maggior parte degli studenti raggiungeva solo la quinta classe all'età di 18 anni. Successivamente gli studenti venivano mandati via. Molti erano scoraggiati dal proseguire gli studi.⁵⁴

Nel Rapporto della Commissione si sottolinea come gli abusi nelle scuole fossero molto diffusi: l'abuso emotivo e psicologico era costante, l'abuso fisico veniva inflitto come punizione e anche l'abuso sessuale era comune. I «sopravvissuti» ricordano di essere stati picchiati e legati. Questi abusi, insieme al sovraffollamento, alle carenze igieniche e a un'alimentazione e

⁵³ Cit. in E. HANSON – D.P. GAMEZ – A. MANUEL, *The Residential School System*, cit.

⁵⁴ Per la giornata tipo di uno studente di scuola residenziale si veda J.R. MILLER, *Residential Schools in Canada*, «The Canadian Encyclopedia», 11 gennaio 2024. <www.thecanadianencyclopedia.ca/en/article/residential-schools>, consultato il 6 ottobre 2024.

un'assistenza sanitaria gravemente inadeguata, provocarono un alto numero di morti. Nel 1907, si legge sul rapporto, l'ispettore medico governativo P.H. Bryce riferì che il 24% dei bambini indigeni precedentemente sani moriva nelle RS. Questa cifra non include i bambini che morivano a casa, dove venivano spesso mandati quando erano gravemente malati. Bryce riferì che dal 47% (nella Riserva Peigan in Alberta) al 75% (dalla File Hills Boarding School in Saskatchewan) degli studenti dimessi dalle RS morirono poco dopo il ritorno a casa.⁵⁵

Ci si è molto interrogati su quanto il Dipartimento degli Affari Indiani e i funzionari della Chiesa fossero a conoscenza di questi abusi. La Royal Commission on Aboriginal Peoples (RCAP) ha concluso che i funzionari della Chiesa e dello Stato erano pienamente consapevoli degli abusi e delle tragedie nelle scuole. Alcuni ispettori e funzionari dell'epoca hanno espresso allarme per i terribili tassi di mortalità, ma coloro che hanno parlato e chiesto una riforma sono rimasti generalmente inascoltati. Il Dipartimento degli Affari Indiani prometteva di migliorare le scuole, ma le condizioni di degrado, in tutti i sensi, persistevano.

Durante la raccolta di testimonianze da parte della TRC è emerso che alcuni ex studenti hanno ricordi positivi del periodo trascorso nelle RS, e certamente alcuni potrebbero essere stati trattati con gentilezza dai preti e dalle suore che gestivano le scuole come meglio potevano, date le circostanze. Ma la TRC sottolinea che anche queste esperienze 'positive' si sono verificate all'interno di un sistema che mirava a distruggere le culture indigene e ad assimilare gli studenti.

Con il tempo fu chiaro che questo sistema di 'istruzione' non funzionava e che anzi aveva provocato molti danni. Nel 1951, con gli emendamenti all'Indian Act, il sistema scuola/lavoro fu progressivamente abbandonato: alle Province fu consentito di prelevare i bambini e passare dal sistema delle scuole a un sistema di 'assistenza all'infanzia'. Questo

⁵⁵ Come dato di contesto, va ricordato che il tasso di mortalità infantile in Canada era già di per sé altissimo. Nel 1921, il tasso nazionale di mortalità infantile era di 102,2 morti per 1.000 nati vivi, ovvero circa 10%, mentre nelle comunità indigene poteva superare il 25%. Questo significa che 1 bambino su 10 non raggiungeva il primo anno di vita e nelle comunità indigene il dato va abbondantemente raddoppiato (CANADA STATISTICS, *The reduction in infant and child mortality rates over the last century*, 30 novembre 2015. <https://www150.statcan.gc.ca/n1/pub/91f0015m/2014011/b1-eng.htm?utm_source=chatgpt.com>, consultato il 6 ottobre 2024). Un'indagine sul villaggio indigeno di Fisher River (Manitoba) analizza il periodo 1910-1939 utilizzando archivi parrocchiali. Gli autori hanno stimato un tasso medio di mortalità infantile di 249 per 1.000 nascite, altissimo, anche rispetto ai valori dell'epoca. Le principali cause includevano infezioni respiratorie acute (polmonite, bronchite, tubercolosi), unite a malnutrizione, e povertà strutturale. Fisher River rappresentò una situazione comune a molte comunità indigene del periodo, con condizioni simili che produssero effetti analoghi in tutto il Canada settentrionale e centrale (T. MOFFAT – A. HERRING, *The historical roots of high rates of infant death in Aboriginal communities in Canada in the early twentieth century: the case of Fisher River, Manitoba*, «Social Science & Medicine», XLVIII, 12, 1999, pp. 1821-1832).

periodo viene definito 'Sixties Scoop' a causa del sistematico prelievo dei bambini indigeni dalle loro famiglie senza il consenso dei genitori e durò per circa vent'anni.

Negli anni Sessanta i dati mostrano che molti dei bambini seguiti dai servizi sociali erano indigeni che, una volta allontanati dalle loro famiglie, finivano per essere collocati presso famiglie della classe media bianca nel tentativo di acculturarli. Nel 1969, il Dipartimento degli Affari Indiani ha assunto il controllo esclusivo del sistema, segnando la fine del coinvolgimento della Chiesa. Tuttavia, le scuole rimasero sotto finanziate e gli abusi continuarono, e molti insegnanti continuarono ad essere inadeguati per l'incarico che ricoprivano.

Conclusioni

Leggendo il rapporto conclusivo della Commissione, il tema ricorrente è che le RS hanno sistematicamente minato le culture indigene, First Nations, Métis e Inuit in tutto il Canada e hanno distrutto le famiglie per generazioni, recidendo i legami attraverso i quali la cultura indigena veniva insegnata e sostenuta e contribuendo a una generale perdita di lingua e saperi. Poiché sono stati allontanati dalle loro case, molti studenti sono cresciuti senza aver sperimentato la vita in famiglia e dunque senza aver acquisito le competenze per crescerne una propria. Questi sono indicati come gli effetti devastanti sul lungo periodo delle RS, che tuttora continuano ad avere un impatto significativo sulla vita delle comunità indigene. Il volume 5 della relazione finale che si intitola appunto *The Legacy*, l'eredità, vuole mostrare gli effetti di questo sistema, che ancora oggi perdurano:⁵⁶ si tratta di un trauma intergenerazionale appunto.

Qui si legge che:

La chiusura delle RS non ha posto fine alla loro storia. L'eredità delle scuole continua ancora oggi. Si riflette nelle significative disparità di istruzione, reddito e salute tra gli aborigeni e gli altri canadesi: disparità che condannano molti aborigeni a una vita più breve, più povera e più problematica. L'eredità si riflette anche nell'intenso razzismo nei confronti degli aborigeni e nelle discriminazioni sistemiche e di altro tipo di cui gli aborigeni sono regolarmente vittime in Canada.⁵⁷

Si dice ancora che l'eredità negativa delle RS si nota anche nel basso livello di autostima di molti indigeni e nella diffusione di forme depressive

⁵⁶ TRUTH AND RECONCILIATION COMMISSION OF CANADA, *Canada's Residential Schools: The Legacy*, Montreal-London-Chicago, McGill-Queen's University Press, 2015.

⁵⁷ Ivi, p. 3.

che possono rendere più inclini alle dipendenze: «Innumerevoli vite sono state perse a causa di alcol e droghe».⁵⁸

Il processo di eliminazione del sistema delle RS, in vigore per quasi 150 anni, è stato lento e non privo di complicazioni. A partire dal 1969, le RS in Canada hanno iniziato a diminuire di numero. Nel 1970, il Dipartimento degli Affari Indiani ha calcolato cinquantasei RS, esclusi i Territori del Nord-Ovest. Nel 1980, lo stesso ente ne ha segnalate sedici e un decennio dopo undici. Nel 1996, la Gordon Reserve Indian Residential School di Saskatchewan, l'ultima del suo genere, è stata chiusa e demolita.⁵⁹

È verso la fine degli anni Ottanta del Novecento che coloro che si dichiarano 'sopravvissuti' hanno cominciato a presentare accuse di abusi. È allora a mio avviso che comincia a manifestarsi l'uso del paradigma vittimario che poi, più tardi, prenderà corpo in una gigantesca class action e quindi nel pagamento dell'indennizzo da parte del Governo. In ogni caso negli anni Ottanta si hanno meno di cinquanta condanne su oltre 38.000 denunce di abusi sessuali e fisici sottoposte al processo giudiziario. Tra i casi di rilievo si ricorda *Mowatt v. Clarke* del 1988, in cui otto ex studenti della St. George's Indian Residential School di Lytton, B.C., fecero causa a un sacerdote, al governo e alla Chiesa anglicana del Canada; sia la Chiesa anglicana che il governo ammisero la colpa e arrivarono ad un accordo. Nel 1995, ventisette sopravvissuti della Alberni Indian Residential School hanno sporto denuncia per abusi sessuali contro Arthur Plint, ritenendo anche il Canada e la Chiesa Unita responsabili. Oltre a condannare Plint, il tribunale ha ritenuto il governo federale e la Chiesa Unita responsabili degli abusi commessi.

Le sopracitate cause di St. George e Alberni hanno fatto giurisprudenza. Hanno dimostrato, a livello legale, che le chiese e il governo del Canada potevano essere citati in giudizio. Con l'aumentare dei casi, nel 2002 è stata avviata la class action nazionale, culminata con il Common Experience Payment di cui si è già detto.

È tempo però di arrivare a delle conclusioni. Sono partita dalla mia osservazione ventennale di mostre, musei e questioni di patrimonio indigeno in Canada che sempre di più sono uno dei luoghi in cui l'indigenità, fin qui descritta, prende corpo e viene comunicata e dalla mia ricerca di una cornice più ampia nella quale includere le performance patrimoniali, ormai abbastanza simili un po' ovunque, per poterne dare una lettura critica.

James Clifford, che ha lavorato molto anche sul tema del patrimonio indigeno in Canada, riprende il concetto di «articolazione» tratto da Stuart Hall per descrivere come le identità indigene si compongono attraverso processi dinamici di collegamento tra elementi disparati (tradizione, mo-

⁵⁸ *Ibid.*

⁵⁹ *Ivi*, p. 103.

derinità, modernità postcoloniale).⁶⁰ Questo approccio enfatizza la natura attiva e appunto performativa dell'identità. In questo testo ho provato a mostrare alcuni dei modi di questa articolazione, per continuare nella metafora. Ad esempio la connessione tra l'Olocausto ebraico e la distruzione delle culture indigene sotto forma di genocidio e/o genocidio culturale, causato principalmente dal sistema delle Residential School e l'uso dunque del paradigma vittimario.

Alcuni autori hanno mostrato che in Australia e negli Stati Uniti, le controversie sul genocidio indigeno e le politiche coloniali sono esplose più precocemente, spesso con aspri confronti tra storici revisionisti e non. In Canada, invece, il dibattito è rimasto più contenuto finché non è stato istituito il sistema della TRC, che ha introdotto una 'modalità ufficiale' di raccolta della verità storica e promozione della riconciliazione. Proprio in vista di quest'ultima, in Canada, non si è utilizzata la nozione di genocidio in senso legale.⁶¹ Qui pur riconoscendo gravi violazioni, hanno evitato di classificare le politiche coloniali come genocidio in senso legale, preferendo termini come: 'cultural genocide', che non è riconosciuto formalmente nel diritto internazionale; oppure 'systemic violence' o 'colonial violence'.

Nel testo ho voluto ripercorrere i modi attraverso i quali tutto questo è avvenuto: istituzioni di commissioni pubbliche sponsorizzate dal Governo, produzioni di relazioni finali di migliaia di pagine, con una serie di raccomandazioni conclusive, audizioni pubbliche e pagamenti di indennizzi, forme di memorializzazione con la proclamazione nel 2021 di una festa nazionale: un nuovo giorno della memoria, il 30 settembre.

Il discorso patrimoniale, dal quale sono partita e al quale tornerò altrove, è assolutamente parte di questo sistema, in vari modi. Da un lato attraverso i già menzionati percorsi di indigenizzazione, che consistono nell'assunzione di personale indigeno per gestire questioni indigene negli spazi museali, come in molte altre istituzioni: le università per esempio; dall'altro attraverso fenomeni come quello della *repatriation* per cui si reclama la restituzione di oggetti di cui ci si è appropriati in epoche storiche diverse.

Riservo, come ho già detto, ad un altro saggio uno studio più da vicino delle varie linee guida, in rapporto al mondo dei musei e del patrimonio, elaborate in risposta alla scrittura di 'raccomandazioni' da parte delle Commissioni che abbiamo visto all'opera nel corso di questo testo. La pubblicazione di questo tipo di testi, con standard, raccomandazioni, prese di distanza, dà forma e inventa, in un certo senso, un nuovo campo del sapere: una teoria e una pratica indigena dei musei e del patrimonio, prima più timidamente nel 1992 con *Turning the page*, poi in modo più deciso nel 2022

⁶⁰ J. CLIFFORD, *Ritorni*, cit.

⁶¹ D.B. MACDONALD, *Canada's history wars*, cit.

con *Moved to Action*.⁶² Si può dire che con quest'ultimo rapporto si conclude, attraverso la scrittura di una prima e nuova storia del patrimonio da un punto di vista indigeno e un elaborato sistema di raccomandazioni e nuovi standard, il processo di distacco dall'Occidente delle comunità indigene, almeno per ciò che riguarda il mondo del patrimonio culturale, in vista però della riconciliazione.

RIASSUNTO – SUMMARY

Il testo indaga la formazione dell'indigenità contemporanea in Canada, osservata attraverso le dinamiche memoriali e patrimoniali connesse al sistema delle Residential Schools (RS). L'autrice evidenzia come la categoria di «paradigma vittimario», connessa all'opera di Fassin e Rechtman, abbia orientato la costruzione di una «comunità di sofferenza» indigena, legittimata dal riconoscimento del trauma storico legato alle RS. In tale prospettiva, la Truth and Reconciliation Commission (2008-2015) ha svolto un ruolo cruciale nella produzione di testimonianze, rapporti e raccomandazioni, che hanno dato luogo a risarcimenti economici e pratiche di memorializzazione. La visita di Papa Francesco nel 2022 rappresenta, infine, un momento di consacrazione simbolica del riconoscimento delle popolazioni indigene come vittime di genocidio culturale, aprendo al contempo la strada a processi di riconciliazione e rielaborazione storica. I discorsi patrimoniali attuali, con pratiche di indigenizzazione e decolonizzazione, vanno letti nell'ambito di questa cornice più ampia.

The text investigates the formation of contemporary Indigeneity in Canada, observed through the memorial and heritage dynamics connected to the Residential Schools system. The author highlights how the category of the «victimhood paradigm» related to the work of Fassin and Rechtman, has shaped the construction of an Indigenous «community of suffering», legitimized by the recognition of the historical trauma linked to the RS system. Within this framework, the Truth and Reconciliation Commission (2008-2015) played a crucial role in producing testimonies, reports, and recommendations, which gave rise to financial compensation and practices of memorialization. Pope Francis' 2022 visit ultimately represents a symbolic moment of consecration of Indigenous peoples as victims of cultural genocide, while at the same time opening the path to processes of reconciliation and historical re-elaboration. Current heritage discourses, through indigenization and decolonization practices, must be interpreted within this broader framework.

⁶² TRUTH AND RECONCILIATION COMMISSION OF CANADA, *Turning the Page: Forging New Partnerships Between Museums and First Peoples*, Ottawa, Assembly of First Nations and Canadian Museums Association, 1992; CANADIAN MUSEUMS ASSOCIATION, *Moved to Action*, cit.

Direttore Responsabile
Prof. FABIO DEI
Università degli Studi di Pisa
Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 140 del 17-11-1949

ISSN 0023-8503

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI NOVEMBRE 2025



Enos Lares iuvate